

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Nuova Serie – Vol. XLII (CXVI) Fasc. I

---

# Comuni e memoria storica

## Alle origini del comune di Genova

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI  
Genova, 24 - 26 settembre 2001



---

GENOVA MMII  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

# *Il Codice A del comune di Cremona*

Valeria Leoni

La documentazione prodotta dal comune di Cremona in età medievale è conservata nel Fondo segreto, una sezione dell'Archivio del Comune, depositato nel 1959 presso l'Archivio di Stato della stessa città.

Nel 1350 abbiamo la prima menzione del deposito archivistico, che in età moderna verrà denominato Archivio segreto. A questa data, di poco successiva alla sottomissione di Cremona al dominio visconteo avvenuta nel 1334, risale infatti la redazione di un repertorio, nel quale sono descritti alcuni dei documenti depositati presso la cattedrale della città<sup>1</sup>. È probabile che l'istituzione dell'archivio sia avvenuta in un periodo vicino alla compilazione del Repertorio e comunque intorno alla prima metà del Trecento<sup>2</sup>.

Successivamente, nel 1567, furono redatti un inventario pressoché completo dell'archivio<sup>3</sup> e un repertorio che descrive i documenti contenuti nel codice A (ora codice n. 1 del Fondo segreto)<sup>4</sup>. In questa occasione fu probabilmente compilato anche un repertorio del codice Croce (ora codice n. 5 dello stesso Fondo), non più reperibile, ma ancora conservato nell'Ottocento<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> La prima menzione del deposito archivistico del Comune presso la Cattedrale è contenuta nel prologo al *Repertorium iurium comunis Cremonae*, in cui sono descritti alcuni dei documenti in esso conservati, compilato nel 1350 (Archivio di Stato di Cremona (in seguito A.S.C.), Comune di Cremona, Fondo segreto, Cod. n. 6, c. 1 r.): cfr. *Repertorium Iurium Comunis Cremonae*, a cura di V. LEONI, Roma 1999 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 87).

<sup>2</sup> *Repertorium Iurium* cit., pp. 12-13.

<sup>3</sup> A.S.C., Comune di Cremona, Fondo segreto, Cod. n. 16, ex 29, 1567. In *Christi nomine, amen. MDLXVII. Repertorium privilegiorum, instrumentorum et omnium aliarum scripturarum existentium in Archivio magnificae communitatis Cremonae sub titulis quarumcumque suis ordine literario descriptis et sequenti pagella ordine collocatis*.

<sup>4</sup> A.S.C., Comune di Cremona, Fondo Segreto, Codd. nn. 17.2 e 17.3, ex nn. 45-46. Si tratta in realtà di due fascicoli impropriamente definiti codici.

<sup>5</sup> Cfr. A. GROSSI, *L'adesione di Pavia alla Lega Lombarda*, in « Bollettino della Società Pavese di Storia Patria », XCVIII, n.s., L (1998), pp. 7-17, in particolare pp. 10-11.

Come espresso chiaramente in una rubrica degli statuti cittadini compilati nel 1387-1388, nel deposito presso la cattedrale furono collocati *privilegia, instrumenta et iura*, i documenti, cioè, che comprovavano i diritti del Comune; la documentazione prodotta invece dagli ufficiali comunali nello svolgimento della loro attività era posta in *armarium comunis*, nel palazzo civico<sup>6</sup>.

La sede particolarmente sicura ha garantito la conservazione della maggior parte della documentazione conservata presso la Cattedrale, mentre il materiale che si trovava nel palazzo comunale è andato disperso, ad eccezione di pochi, ma interessanti documenti, che furono depositati, non sappiamo in quali circostanze, nell'Archivio segreto<sup>7</sup>.

Nel Fondo segreto dell'Archivio comunale sono conservati, oltre ad una ricchissima serie di pergamene, tre codici: il codice A<sup>8</sup>, il codice Iesu<sup>9</sup>

---

<sup>6</sup> La compilazione degli Statuti terminò tra gli ultimi mesi del 1387 e i primi mesi del 1388 (nel proemio compare infatti la data 1387, indizione undecima, che giustifica una datazione compresa tra settembre 1387 e il 24 marzo 1388) e furono approvati dal duca di Milano nel 1388 e nel 1390; la prima edizione a stampa è un incunabolo stampato a Brescia da Bonino de' Bonini nel 1485, cui si farà qui riferimento per le citazioni; furono ristampati nell'edizione degli Statuti di Cremona del 1578. La rubrica citata è intitolata *Rubrica de libris ponendis ad armarium et salario officio armarii*, ed è a c. 103 dell'edizione del 1485.

<sup>7</sup> Ricordiamo, in particolare, alcuni documenti di carattere fiscale e riguardanti la gestione delle finanze comunali, datati o databili tra gli anni Venti e Trenta del Duecento. I documenti sono noti grazie all'opera di L. ASTEGIANO, *Codex diplomaticus Cremonae (715-1334)*, Torino 1895-1898 (Regia Deputazione sopra gli studi di storia patria delle antiche provincie e della Lombardia. *Historiae Patriae Monumenta edita iussu Caroli Alberti, Series II, Tomi XXI-XXII*), I, p. 244, n. 354; pp. 251-252, nn. 398-401, 403; pp. 255-256, nn. 425, 426; p. 257, n. 431; pp. 259-260, nn. 440-445; p. 266, n. 497; p. 268, n. 499; sono stati recentemente presi in considerazione da Massimo Vallerani (M. VALLERANI, *L'affermazione del sistema podestarile e le trasformazioni degli assetti istituzionali*, in G. ANDENNA, R. BORDONE, F. SOMAINI, M. VALLERANI, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino 1998, Storia d'Italia diretta da G. Galasso, VI, pp. 415-424).

<sup>8</sup> A.S.C., Comune di Cremona, Fondo segreto, Cod. n. 1 (antica denominazione "codice A"), in seguito codice A. L'edizione del codice è stata oggetto della mia tesi di dottorato: V. LEONI, *Il Codice A del Comune di Cremona*, tesi di dottorato in Diplomatica, IX ciclo, Genova 1997.

<sup>9</sup> A.S.C., Comune di Cremona, Fondo segreto, Cod. n. 2 (antica denominazione "codice Iesu"), in seguito codice Iesu.

ed il codice Croce<sup>10</sup>, prodotti tra la fine del XII secolo e gli anni 80-90 del XIII<sup>11</sup>.

Del codice A del comune di Cremona, oggetto di questa relazione, illustrerò i nuclei costitutivi e le tappe e le modalità seguite nella redazione dei fascicoli che costituiscono ciascuno dei gruppi riconducibili ad una genesi comune, cercando di contestualizzare la compilazione delle diverse parti rispetto al complesso della documentazione su pergamena sciolta e su registro conservata nell'Archivio segreto ed alla situazione politico istituzionale del Comune.

Il codice A è attualmente un manoscritto membranaceo costituito da 168 carte di grande formato (misurano in media circa cm 50 x 35), distri-

---

<sup>10</sup> A.S.C., Comune di Cremona, Fondo segreto, Cod. n. 5 (antica denominazione "codice Croce"), in seguito codice Croce.

<sup>11</sup> Le pergamene e i codici del Fondo segreto sono complessivamente descritti da L. ASTEGIANO, *Codex diplomaticus* cit., nelle pagine introduttive (in particolare pp. 1-7 e 10-11); i registi dei documenti contenuti nelle pergamene e nel codice Croce si succedono in ordine cronologico; ai registi di alcuni dei documenti del codice Iesu è dedicata una sezione, nel secondo volume, alle pp. 117-123, mentre i registi dei documenti del codice A parte sono in ordine cronologico, parte sono contenuti nelle sezioni intitolate *Documenti di Guastalla e Luzzara fino all'anno 1127* e *Lite con l'abate di S. Sisto per Guastalla e Luzzara*, alle pp. 59-63 e 64-87 del secondo volume. Alla lite tra il comune di Cremona e il monastero di S. Sisto per Guastalla e Luzzara l'Astegiano dedicò anche un articolo, nel quale prese in considerazione documenti contenuti nel codice A e nelle pergamene del Fondo segreto: L. ASTEGIANO, *Il Comune di Cremona e il possesso di Guastalla e Luzzara nel secolo XII (Da documenti inediti dell'Archivio Comunale Cremonese)*, in « Archivio Storico Lombardo », IX (1882), pp. 193-251. Regesti alquanto imprecisi dei documenti del Fondo segreto anteriori alla fine del Duecento erano già stati pubblicati da F. ROBOLOTTI, *Repertorio diplomatico cremonese ordinato e pubblicato per cura del Municipio di Cremona, volume primo dall'anno DCCXV al MCC*, Cremona 1878. Sia l'opera dell'Astegiano sia quella del Robolotti comprendono anche la trascrizione completa di alcuni documenti. In tempi recenti Ettore Falconi, nell'introduzione a *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, a cura di E. FALCONI, Cremona 1979-1988 (Ministero per i Beni culturali e ambientali, Biblioteca statale di Cremona, Fonti e sussidi I/1-4), I, pp. XI-XX, ha dato una nuova descrizione del Fondo segreto nel suo complesso e dei tre codici citati. L'opera curata dal Falconi contiene l'edizione in ordine cronologico complessivo di tutti i documenti anteriori alla fine del secolo XII attualmente conservati in istituti cremonesi; tra di essi sono editi anche i documenti del Fondo segreto contenuti sia nelle pergamene sia nei codici, senza distinzioni, limitatamente al periodo indicato. La descrizione dei codici cremonesi è riproposta dallo stesso studioso in ID., « *Libri iurium* » a Parma e Cremona: ipotesi metodologiche, in « Archivio Storico Lombardo », s. XI, vol. III (1986), pp. 459-466, in particolare pp. 460-462. Alcuni cenni anche in ID., *Le fonti diplomatiche cremonesi: proposte per un censimento e una nuova edizione, in Paleographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, Roma 1979, p. 481.

buite in 44 fascicoli di dimensioni non uniformi e da due carte sciolte<sup>12</sup>. La legatura risale probabilmente alla prima metà del secolo XIII, è priva di dorso ed è costituita da due assi di legno e dai nervi, attualmente spezzati, ai quali risulta assicurata solo una parte dei fascicoli.

Il codice è formato da più nuclei documentari redatti in tempi e con modalità diverse e l'attuale sistemazione risale molto probabilmente ad anni vicini al 1567, data della compilazione dell'inventario dei documenti conservati nei locali posti sopra le volte della cattedrale cittadina, esito finale di un intervento di riordino complessivo del fondo archivistico<sup>13</sup>.

I nuclei costitutivi del codice sono facilmente distinguibili già dalle caratteristiche esterne dei fascicoli:

- i primi nove (docc. nn. 1-17 bis) ed i fascicoli dal 12° al 33° (docc. nn. 32-107) sono infatti formati da semplici bifoli scritti solo dal lato carne<sup>14</sup>, ad eccezione di due fascicoli (15 e 28) formati ciascuno da due bifoli e da un terzo (30) formato dall'unione di un bifolio e di due fogli semplici cuciti tra loro;
- il decimo e l'undicesimo fascicolo (docc. nn. 18-31) sono rispettivamente un ternione e un quaterno anch'essi scritti dal lato carne e sono di dimensioni inferiori;

---

<sup>12</sup> Il codice è stato paginato nel XIX secolo, tralasciando nella numerazione la carta 167. Nella stessa epoca sono stati numerati anche i documenti apponendo un cartiglio di pergamena in testa a ciascuno: a questa numerazione, che non coincide completamente con quella proposta nell'edizione del codice (V. LEONI, *Il Codice A* cit.), si farà riferimento nelle citazioni dei documenti nel corso di questa relazione. Le indicazioni numeriche relative ai fascicoli sono invece di chi scrive.

<sup>13</sup> L'attuale sistemazione del codice corrisponde infatti sostanzialmente a quella descritta nel repertorio cinquecentesco citato (cfr. nota 4): è diverso tuttavia l'ordine degli ultimi fascicoli, nel repertorio ordinati secondo la sequenza 42, 44, 43 e 41; sono stati omessi (furono aggiunti nel XIX secolo) i registi dei documenti nn. 4 e 5; i documenti nn. 53 e 384 nel repertorio sono descritti nel quarto e nel settimo regesto; mentre i registi dei documenti nn. 18-31, contenuti nei fascicoli 10 e 11, sono stati scritti dalla stessa mano cinquecentesca nel margine di pagina 3.

<sup>14</sup> Del primo fascicolo è rimasto solo un foglio semplice; mentre il sedicesimo fascicolo può essere ricomposto, unendo il foglio semplice, che corrisponde alla c. 42 (pp. 82 e 83, documento n. 53, secondo la paginazione e la numerazione ottocentesca) con la c. 168, l'ultimo foglio del codice (pp. 332-333, documento n. 384).

- i fascicoli dal 34° al 44° (docc. nn. 108-383) sono per la maggior parte quaterni scritti su ambedue i lati della pergamena<sup>15</sup>.

I fascicoli del primo gruppo in parte sono ancora assicurati alla legatura, in parte presentano comunque i fori attraverso i quali passava il filo della cucitura lungo la piegatura centrale del bifolio<sup>16</sup>; i fascicoli decimo e undicesimo e gli ultimi (dal 34° al 44°) risultano invece semplicemente inseriti tra i due piatti e fu probabilmente questa inserzione successiva a determinare la rottura dei nervi della legatura.

Che alcuni fascicoli fossero in origine conservati come unità archivistiche autonome è avvalorato anche dalla descrizione di tre di essi contenuta nel Repertorio compilato nel 1350, in cui è descritta, come accennato, parte della documentazione allora conservata nel deposito archivistico comunale presso la cattedrale<sup>17</sup>.

Il primo nucleo documentario, costituito prevalentemente da bifoli scritti solo sul lato carne, comprendeva in origine almeno altri due bifoli, conservati ora tra le pergamene del Fondo segreto, staccati dalla legatura<sup>18</sup>.

---

<sup>15</sup> Fanno eccezione i fascicoli 38 e 42 che sono ternioni. Ai fascicoli citati si aggiungono due fogli semplici (cc. 98 e 99, contengono parte del doc. n. 150 e i docc. nn. 151-156), probabilmente unici superstiti di fascicoli non più reperibili, anche se non è da escludere che la c. 99 appartenesse in origine al fascicolo 38.

<sup>16</sup> Sono ancora assicurati alla legatura i fascicoli 2, 3, 21-24, 26, 27, 30-32.

<sup>17</sup> Sono i fascicoli 41, 43 e 44. Si veda *Repertorium Iurium* cit., introduzione alle pp. 15 e 16 e registi 24, a p. 29, 17, a p. 27, e 14, a p. 26.

<sup>18</sup> Sono le pergamene 2458, 305 e 1890. La pergamena n. 2458 è un bifolio che contiene due documenti datati 25 novembre 1191 riguardanti la concessione di Crema e dell'Isola Fulcheria ai Cremonesi da parte dell'imperatore Enrico VI, entrambi copie autentiche databili tra la fine del sec. XII e l'inizio del sec. XIII, sottoscritte dai notai Otto, Roberto e Nicola. Le pergamene 305 e 1890 sono le due parti di un bifolio tagliato lungo la piegatura centrale: contengono tre documenti in originale, datati 1 maggio 1208, 8 giugno 1208 e 9-13 giugno 1208, rogati dal notaio Oldefredo *de Casamala* e un documento, datato 1 luglio 1215, in copia autentica sottoscritta da Oldefredo; i documenti del 1208 riguardano il primo una concessione del podestà di Brescia al comune di Cremona, gli altri due contengono il giuramento da parte dei Veronesi dell'alleanza con Cremona, mentre il documento del 1215 contiene il giuramento dei consoli pavesi di attenersi agli ordini del legato imperiale in Lombardia. Caratteri estrinseci, quali le dimensioni, le caratteristiche della pergamena e le tracce lasciate dai fori della legatura, e intrinseci, quali i nomi dei notai citati che intervengono spesso, come vedremo, nella scrittura dei documenti del codice A, il contenuto e la data dei documenti, avvalorano l'ipotesi che i due bifoli facessero in origine parte del codice. Inoltre il documento datato 1 maggio 1208 è

La redazione su bifoli scritti su un solo lato della pergamena induce ad istituire analogie con altre situazioni dell'Italia centrale, dove questo tipo di produzione è piuttosto diffuso<sup>19</sup>. Mi riferisco ad esempio ai casi di Fabriano e Viterbo, studiati in anni recenti rispettivamente da Attilio Bartoli Langeli<sup>20</sup> e Cristina Carbonetti Vendittelli<sup>21</sup>. Rispetto alle situazioni descritte dai due studiosi, mi sembra tuttavia che Cremona presenti significative differenze. A Viterbo i fascicoli definiti “acarnari”, termine che la Carbonetti riprende da Luigi Fumi, del primo volume di Margherita furono redatti secondo la prassi del “dossier documentario”, scrivendo in ciascuno di essi documenti relativi ad uno stesso argomento e furono conservati separatamente a lungo

---

descritto nel *Repertorium* del 1350, dove si afferma che esso era contenuto in *quodam libro qui est in dicta sacrestia* (*Repertorium Iurium* cit., p. 56, regesto 103).

<sup>19</sup> Oltre ai casi di Fabriano e Viterbo più ampiamente studiati, si considerino, anche, i codici di Orvieto, in particolare il codice A, descritti in *Gli archivi della storia d'Italia*, a cura di G. MAZZATINTI, s. I, Rocca S. Casciano 1897-1907, I, pp. 216-241, e i cartulari umbri descritti da A. BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del comune di Perugia. Periodo consolare e podestarile (1139-1254)*, Perugia 1983 (Deputazione di storia patria per l'Umbria, Fonti per la storia dell'Umbria, n. 15): il cartulario del comune di Assisi (descritto a p. LXV dell'introduzione all'opera citata), il Libro Nero I, il Libro Nero II di Città di Castello (*Ibidem*, pp. XLVI-XLVII); il *Registrum vetus* di Todi (*Ibidem*, pp. LXXI-LXXII). Questi codici sono citati da Cristina Carbonetti Vendittelli, perché offrono elementi di confronto con i “fascicoli-dossier acarnari” prodotti a Viterbo nel corso del XIII secolo (C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Documenti su libro. L'attività documentaria del comune di Viterbo nel Duecento*, Roma 1996, Fonti per la storia dell'Italia medievale. Subsidia, 4, pp. 132-138). La studiosa menziona anche i codici A e Iesu quali unici esempi a lei noti di questo tipo di redazione esterni all'area culturale toscano-umbra. Osservazioni sulla redazione e il condizionamento dei fascicoli dei due codici cremonesi sono anche in A. ROVERE, *I “libri iurium” dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno, Genova 8-11 novembre 1988 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIX/2, 1989), p. 177, e, della stessa studiosa, *Tipologia documentale nei Libri iurium dell'Italia comunale*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge*, Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatie, Gand, 25-29 août 1998, a cura di W. PREVENIER e TH. DE HEMPTINNE, Leuven-Apeldoorn 2000 (*Studies in Urban Social, Economic and Political History of the Medieval and Early Modern Low Countries*, 9), pp. 423, 429, 431.

<sup>20</sup> *Il Libro Rosso del comune di Fabriano*, a cura di A. BARTOLI LANGELI, E. IRACE e A. MAIARELLI con la collaborazione di S. Ambrosini e S. Cerini, Fabriano 1998 (Deputazione di storia patria per le Marche, Fonti per la storia delle Marche, n. s. II, 2/1-2).

<sup>21</sup> C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actorum comunis Viterbii (1283)*, Roma 1990 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 34); EAD., *Documenti su libro* cit., sempre della stessa studiosa si veda infine *Margheritella. Il più antico liber iurium del comune di Viterbo*, Roma 1997 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates, 6).

dopo la loro produzione<sup>22</sup>. Accanto a questi piccoli fascicoli monotematici, prodotti per fini burocratico-amministrativi, intorno al 1240 fu realizzato, in più esemplari, di cui oggi rimane solo Margheritella, anche il vero e proprio *liber iurium* del comune di Viterbo<sup>23</sup>. Anche a Fabriano accanto alle pergamene sciolte furono prodotti, tra il secondo ed il settimo decennio del XIII secolo, piccoli dossier di documenti relativi ad uno stesso argomento, scritti in forma di copia o di originale su bifoli “acarnari”, mentre al 1288 risale l’iniziativa di produrre il *liber iurium*, chiamato “Libro Rosso”<sup>24</sup>.

È possibile pensare, anche sulla base di altri dati che esporrò, che la redazione del codice A rispondesse più all’esigenza del Comune di raccogliere in un unico “luogo” la documentazione ritenuta, in quel momento, “importante” che non al fine di dare, in un unico e rappresentativo registro, un quadro completo degli atti di maggiore rilevanza giuridica, come avveniva invece, proprio nello stesso periodo, in ambito ecclesiastico, a Cremona. A Sicardo, vescovo di Cremona, tra il 1185 ed il 1215, è infatti da attribuire l’iniziativa<sup>25</sup> della redazione del codice intitolato *Privilegia episcopii Cremonensis*, meglio noto come *Codice di Sicardo*<sup>26</sup>. Il registro contiene 162<sup>27</sup> documenti, datati tra il 715 o 730 e il 1331. La redazione della maggior parte

---

<sup>22</sup> C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Documenti su libro* cit., in particolare pp. 107-121.

<sup>23</sup> *Ibidem*, in particolare pp. 122-132, 138-145; EAD., *Margheritella* cit., pp. X-XV.

<sup>24</sup> *Il Libro Rosso del comune di Fabriano* cit., I, pp. 34-39.

<sup>25</sup> L’intervento del vescovo è esplicitamente menzionato in calce al secondo documento del registro con queste parole: « Ego Sychardus, Dei gratia Cremonensis episcopus, has duas institutiones Comaclensibus a Liuthprando et a Karolo factas ideo scribi fecimus quoniam ex eis colligitur quod Cremonensis portus, de quo sepe in infrascriptis privilegiis agitur, sit portus antiquus a Liuthprando vel antea institutus et per Karolum confirmatus et quia de his institutionibus mentio continebitur in sequentibus ».

<sup>26</sup> Il codice è conservato nella Biblioteca Statale di Cremona, Libreria Civica, mss. AA.6.25, *Privilegia episcopii Cremonensis*. È descritto, con alcune imprecisioni, in *Le carte cremonesi* cit., I, pp. XXIII-XXVI. I documenti anteriori alla fine del secolo XII sono editi ne *Le carte cremonesi* cit. Chi scrive sta ora curando l’edizione del codice nell’ambito del progetto “Codice diplomatico digitale della Lombardia Medievale”, promosso dall’Università di Pavia e della Regione Lombardia (indirizzo URL: <http://scrineum.unipv.it/CDLweb/>).

<sup>27</sup> In testa a ciascuno documento fu apposto nell’Ottocento un numero, da noi utilizzato per le citazioni. I numeri vanno dal n. 1 al n. 161; i documenti sono però 162, perché secondo la numerazione citata vi è il n. 60bis. Va inoltre notato che il n. 135 è inserito nel n. 134 e che i documenti nn. 130 e 138 sono trascritti una seconda volta rispettivamente ai nn. 131 e 139.



di essi risale ad anni vicini al 1209-1210, date dei quattro documenti scritti nel codice dal notaio Emanuele Falconieri, due in forma di originale (nn. 82 e 85) e due in copia autentica (nn. 83-84), che costituiscono il riferimento per la data di redazione di 148 copie autentiche di documenti, datati tra il 715 o 730 ed il 1187 (nn. 1-51, 56-64, 66-81, 86-128, 130-136, 138-159); negli spazi lasciati bianchi e al termine del registro furono quindi aggiunti in momenti diversi altri dieci documenti<sup>28</sup>. I documenti da inserire nel registro furono preventivamente selezionati e suddivisi secondo un criterio che potremmo definire tipologico: il registro si apre infatti con i diplomi regi e imperiali, seguono i placiti, quindi i documenti pontifici, ed infine con il titolo di *Carte de acquisitionibus locorum*<sup>29</sup>, i documenti perlopiù privati, relativi alle chiese e ai diritti del vescovo in località della diocesi. Il codice non è acarnario e, in particolare, le copie autentiche redatte all'inizio del XIII secolo, sono realizzate in una scrittura *textualis* piuttosto regolare ed elegante, che si distingue dalla grafia normalmente impiegata dagli stessi notai per la redazione degli atti in pergamena<sup>30</sup>.

La redazione del primo nucleo del codice A appare, invece, nel complesso poco curata: la pelle sul lato pelo è molto malconcia, la rigatura e la definizione dello specchio di scrittura in genere ci sono, ma non sono regolari, i numerosi notai che intervennero nella compilazione non curarono particolarmente la loro grafia, che non si distingue in modo significativo da quella adoperata dagli stessi, quando scrivevano documenti su pergamena sciolta.

Tuttavia non sembra che i bifoli "acarnari" del codice A fossero in origine fascicoli autonomi, destinati ad essere conservati separatamente;

---

<sup>28</sup> Sono i documenti: n. 53, datato 1164, Pavia, in copia autentica della seconda metà del secolo XIII; nn. 54-55, copie autentiche coeve di due documenti datati 1331; n. 65, copia autentica della seconda metà del XIII secolo di documento pontificio del 1186; n. 115, copia autentica di poco posteriore di documento del 1213; n. 129 copia autentica della prima metà del secolo XIII di documento datato 1098; n. 137 copia semplice di copia autentica datata 1317 di documento datato 1162; n. 160 copia semplice di una copia autentica del 1264 di un documento del 1189; ed infine due documenti datati 1270 in copia autentica pressoché coeva. Successivamente, in epoca probabilmente successiva al secolo XVII, furono cuciti al registro otto documenti, di cui quattro in pergamena sciolta e quattro cartacei, datati tra l'882 (copia del 1599) ed il 1676.

<sup>29</sup> Il titolo compare a p. 105.

<sup>30</sup> Si confrontino ad esempio alcune copie redatte dal notaio Gerardo (II) (nn. 56-64 del codice) con la pergamena A.S.C., Comune di Cremona, Fondo segreto, n. 2303 che contiene un originale, datato 17 giugno 1217, rogato dallo stesso notaio.

piuttosto, si può pensare che questo tipo di redazione facilitasse l'aggiunta di altri bifoli, ipotesi che la stessa Carbonetti formula a proposito dei codici dell'Italia centrale più antichi<sup>31</sup>; del resto, come si vedrà in seguito, la compilazione di questa parte del codice, che pure sembra ispirata dall'intento unitario di mettere a registro documenti di notevole importanza politica per il comune, si protrasse per più di un ventennio.

La legatura di questi fascicoli è molto antica e nel Repertorio del 1350 un documento del codice è citato come *instrumentum* contenuto in *quodam libro*<sup>32</sup>; è da notare inoltre che la scrittura solo sul lato carne caratterizza anche la redazione di un altro codice del Fondo segreto, il codice Iesu, formato da cinquanta fascicoli, costituiti da bifoli, riuniti in quaterni, sul quale mi soffermerò più avanti.

I fascicoli del nucleo originario del codice A comprendono, considerando anche i due fascicoli successivamente staccati, centouno documenti, dei quali sessantasei, datati tra il 1186 ed il 1212, sono originali<sup>33</sup>, trentadue, datati tra il 1150 e il 1215, sono copie autentiche<sup>34</sup> e tre sono copie semplici di altrettanti mandati imperiali<sup>35</sup>. All'originale su registro corrisponde perlopiù anche la redazione in pergamena sciolta conservata nel Fondo segreto, dove si trovano anche moltissimi degli antigrafici da cui sono state tratte le copie.

Il primo originale porta la data del 1186<sup>36</sup>, ma per la presenza di copie autentiche non datate di documenti anteriori a tale anno si potrebbe anticipare di qualche tempo la data di inizio della compilazione. Tuttavia la maggior

---

<sup>31</sup> C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Documenti su libro* cit., p. 137.

<sup>32</sup> *Repertorium Iurium* cit., p. 56, regesto 103; cfr. sopra, nota 18.

<sup>33</sup> Sono i documenti nn. 1-3, 5, 8-17bis, 35, 36, 41-44, 48-52, 54, 55, 57, 61, 68-70, 73-74, 78-94, 96, 97, 99-107 del codice, ai quali vanno aggiunti altri tre documenti contenuti nelle pergamene 1890 e 305, che originariamente, come detto, erano parte del codice A.

<sup>34</sup> Sono i documenti 4, 6, 7, 32-34, 37-40, 53, 56, 58-60, 62-67, 71, 72, 75-77, 95, 98, 384 del codice, ai quali vanno aggiunti due documenti in copia autentica contenuti nella pergamena 2458 e un documento contenuto nella pergamena A.S.C., Comune di Cremona, Fondo segreto, n. 1890. Sono tutti autenticati da tre notai, Otto, Roberto e Nicola, ad eccezione di uno dei documenti contenuti nella pergamena n. 1890 e del n. 95 del codice A.

<sup>35</sup> Si tratta delle copie semplici di tre mandati imperiali, senza data, ma databili al 1192 (nn. 45-47 del codice).

<sup>36</sup> È il documento n. 1 del codice A, datato 4 novembre 1186 (*Le carte cremonesi* cit., IV, p. 51, n. 651).

parte delle copie autentiche (trenta su trentadue) è dovuta all'opera di tre notai, Otto, Roberto e Nicola, che sottoscrivono sempre insieme, ed il cui periodo di attività comune è collocabile tra l'ultimo decennio circa del XII secolo ed il primo decennio del secolo XIII<sup>37</sup>. Il documento più recente è una copia autentica di un documento del 1215, sottoscritta dal notaio Oldofredo, che risulta operante entro il primo ventennio del secolo XIII<sup>38</sup>. I dati ora esposti e la considerazione che la redazione in originale su registro poteva avvenire ad opera dello stesso notaio anche qualche anno dopo la scrittura del documento in pergamena sciolta<sup>39</sup> ci portano quindi a collocare la realizzazione di questi fascicoli tra l'ultimo decennio circa del XII secolo ed i primi quindici-venti anni del XIII.

Nella compilazione intervennero numerosi notai: l'intervento più omogeneo è rappresentato dalle trenta copie autentiche sottoscritte dai notai Otto, Roberto e Nicola, i primi due scrissero anche rispettivamente otto e un documento in originale<sup>40</sup>; quindi possiamo ricordare il notaio Gazotto *de Iudicibus* che scrisse sette documenti in originale, tre in copia semplice e sottoscrisse una copia autentica<sup>41</sup>; il notaio Giovanni, a cui si deve la redazione in originale di quattro documenti<sup>42</sup>; il notaio Andrea che scrisse undici documenti in originale<sup>43</sup>; il notaio *Avantius*, che ne scrisse tre<sup>44</sup>; il

---

<sup>37</sup> Il più antico documento rogato da Otto è datato 15 aprile 1182 (*Le carte cremonesi* cit., III, p. 344, n. 599), il più antico originale di Roberto è datato 20 maggio 1188 (*Ibidem*, IV, p. 77, n. 662); non è stato reperito alcun originale di Nicola. Il documento più recente sottoscritto dai tre notai è datato 30 settembre 1205 (doc. n. 98 del codice A).

<sup>38</sup> È il documento datato 1 luglio 1215, contenuto nella pergamena n. 1890 del Fondo segreto.

<sup>39</sup> Si vedano i documenti del codice A, nn. 88, 91, 92, datati, nell'ordine, 1202 e 1197, scritti in originale sullo stesso bifoglio dal notaio Egidio *de Zuculo*.

<sup>40</sup> Otto redige in originale i nn. 50, 51, 52, 54, 55, 68, 73 e 74 del codice, datati tra il 1192 ed il 1207; Roberto il n. 35, datato 1195.

<sup>41</sup> Gazotto scrive in originale i documenti nn. 5, 41, 42, 43, 44, 48, 49 del codice A, datati tra il 1192 e il 1195; redige in copia semplice i nn. 45-47, databili al 1192; sottoscrive, con *Petrusbonus de Laurencio* e Lanfranco *de Crescentis* il documento n. 80, datato 1180, in copia autentica.

<sup>42</sup> Codice A, nn. 2, 3, 96, 97, tutti datati 1205.

<sup>43</sup> *Ibidem*, nn. 8-17bis, tutti datati 1206.

<sup>44</sup> *Ibidem*, nn. 61, datato 1200, e 69, 70, datati 1199.

notaio Oldofredo che fu il redattore di quindici documenti in originale<sup>45</sup> e della citata copia autentica; il notaio Pietro *de Botaiano*, cui si devono sette documenti in originale<sup>46</sup>. La scrittura dei rimanenti dieci documenti in originale è opera di altri sette notai<sup>47</sup>. Nessuno di loro nelle sottoscrizioni né degli originali, né delle copie autentiche fa alcun riferimento ad ordini delle autorità comunali che dispongano la redazione su registro.

Le trasformazioni subite dal manoscritto nel corso del tempo, che hanno comportato, come abbiamo visto, il disfacimento della legatura, la dispersione di alcuni fascicoli, l'alterazione dell'ordine originario, e la mancanza di un prologo o di un mandato dell'autorità comunale di procedere alla compilazione, permettono solamente di formulare delle ipotesi sulle motivazioni che determinarono la redazione e sulle scelte che portarono alla scrittura su registro di alcuni documenti e all'esclusione di molti altri.

I fascicoli dovevano essere raccolti secondo un ordinamento topografico-tematico, ancora parzialmente conservato, nonostante le trasformazioni subite: i documenti contenuti nella maggior parte dei fascicoli che sono ancora assicurati alla legatura riguardano infatti accordi ed alleanze con altri comuni dell'Italia centro-settentrionale.

Volendo individuare i principali nuclei tematici, osserviamo che sette documenti (nn. 1, 2, 3, 96, 97, 98, 99) sono relativi ai rapporti tra il comune di Cremona ed il monastero di S. Sisto; quindici (nn. 6-17bis, 53, 384), ad acquisti di terre da parte del comune nei territori di Romanengo e Castelleone; ventitré (nn. 32-52 e i due documenti della pergamena n. 2458 del Fondo segreto) ai rapporti con l'imperatore Enrico VI per il riconoscimento della giurisdizione su Crema, l'Isola Fulcheria, Guastalla e Luzzara; quindici (nn. 4, 5, 54-64, 95, 107) riguardano i rapporti con i Comuni del Contado (creazioni di borghi franchi, concessioni alle comunità, giuramenti di fedeltà a Cremona) ed infine quarantuno (nn. 65-94, 100-106 e i quattro documenti delle pergamene nn. 305 e 1890 del Fondo segreto) sono dedi-

---

<sup>45</sup> *Ibidem*, nn. 80-85, datati 1212; nn. 86, 87, 89, 90, 93, 94 e tre documenti, contenuti nelle pergamene 1890 e 305 del Fondo segreto, datati 1208.

<sup>46</sup> *Ibidem*, nn. 100-106, tutti datati 1200.

<sup>47</sup> *Ibidem*, nn. 1 (notaio Raimondo); 36 (notaio Uberto); 57 (notaio Guglielmo); 78 e 79 (notaio Nicola); 88, 91 e 92 (notaio Egidio *de Zuculo*); 99 (notaio *Wasconus*); 107 (notaio Egidio *de Cagarabia*).

cati ad accordi, tregue ed alleanze con altri comuni dell'Italia centro-settentrionale<sup>48</sup>.

Il raffronto tra i documenti contenuti nelle pergamene del Fondo segreto che all'epoca della redazione dovevano essere presenti nell'archivio del Comune e i documenti che furono inseriti nel primo nucleo del codice consente di affermare che fu messa a registro solo una parte limitata della documentazione comunale. Le numerose investiture di terreni comunali nell'Oltrepò<sup>49</sup>, ad esempio, furono scartate probabilmente perché ritenute di minore importanza (è da notare, e se ne parlerà diffusamente tra poco, che negli stessi anni in cui fu redatto il codice A documenti analoghi furono scritti in originale direttamente su registro). Per l'importante esclusione della pace di Costanza<sup>50</sup>, si possono forse richiamare ragioni di carattere politico: già nel 1175 infatti Cremona aveva preso le distanze dalla Lega Lombarda, nel 1176 passò decisamente nello schieramento imperiale ricevendo ampi privilegi politici ed economici<sup>51</sup>, e nel 1183 a Costanza giurò tra le città imperiali<sup>52</sup>. Non sembrano esservi spiegazioni plausibili per la

---

<sup>48</sup> Molti dei documenti di questo gruppo sono editi in *I patti tra Cremona e le città della regione padana (1183-1214)*. Edizione, premessa all'edizione, commenti diplomatici, repertori e indici a cura di V. LEONI, Introduzione generale, commenti storici e conclusioni di M. VALLERANI, in « Bollettino storico cremonese », n.s., V (1998).

<sup>49</sup> Nel Fondo segreto dell'Archivio del Comune sono conservate circa 90 pergamene, che contengono documenti di investiture *nomine venditionis* o comunque atti relativi ai beni oggetto delle investiture, datati tra il 1120 e il 1188 (sono editi in *Le carte cremonesi* cit.).

<sup>50</sup> Nel Fondo segreto dell'Archivio del Comune vi è una copia per estratto del XIII secolo, segnata n. 1920; cfr. l'edizione della pace di Costanza proposta da Falconi in *Le carte cremonesi* cit., III, p. 377, n. 614. Sulla presenza della *pax Constantie* in posizione di apertura nei *libri iurium* di alcuni comuni padani aderenti alla prima Lega Lombarda si veda A. ROVERE, *Tipologia documentale* cit., p. 435.

<sup>51</sup> Diploma datato 29 luglio 1176 (*Le carte cremonesi* cit., III, p. 217, n. 529; *Friderici I Diplomata inde ab a. MCLXVIII usque ad a. MCLXXX*, ed. H. APPELT, Hannoverae 1985, *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/III, p. 157, n. 653); giuramento da parte dell'imperatore Federico I di difendere i Cremonesi e il loro territorio datato 12 dicembre 1176 (*Le carte cremonesi* cit., III, p. 226, n. 533; *Friderici I Diplomata* cit., X/III, p. 166, n. 660).

<sup>52</sup> Per la storia degli avvenimenti ricordati qui e nel paragrafo successivo si veda: L. ASTEGIANO, *Codex* cit., II, *Ricerche sulla storia civile del comune di Cremona fino al 1334*, pp. 291-293; R. BORDONE, *La Lombardia nell'età di Federico I*, in G. ANDENNA, R. BORDONE, F.

mancata scrittura su registro di alcuni diplomi di Federico I, Enrico VI e Federico II e di taluni documenti del tutto simili, per argomento ed ambito cronologico, ad altri inclusi nel codice; è da notare tra l'altro che alcuni di questi documenti furono copiati nel codice Croce<sup>53</sup> e, a qualche decennio di distanza, nella seconda parte del codice A<sup>54</sup>. Non è da escludere inoltre che alcuni bifoli possano anche essere andati dispersi.

I fattori che tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII concorsero alla decisione del comune di mettere a registro una parte comunque rilevante della documentazione prodotta negli anni passati e che si produceva in quegli anni sono a mio parere diversi. Nel 1185 l'imperatore Federico I cambiò radicalmente la sua politica e si alleò con Milano<sup>55</sup>; nel 1186 si riappacificò con Cremona<sup>56</sup>, ma, dal canto loro, i Cremonesi rinunciarono ai diritti su Guastalla, Luzzara, Crema e i territori tra Adda e Oglio<sup>57</sup>; nel

---

SOMAINI, M. VALLERANI, *Comuni e signorie dell'Italia centro-settentrionale* cit., pp. 369-378; *I patti tra Cremona e le città della regione padana (1183-1214)* cit., pp. 7-9 dell'introduzione di Vallerani.

<sup>53</sup> Cfr. i documenti segnati (si utilizza qui e in seguito la numerazione ottocentesca) nn. 7 e 8 del codice Croce, datati rispettivamente 20 e 23 dicembre 1188, riguardanti l'alleanza tra Cremona e Parma; il documento segnato n. 19, datato 24 settembre 1191, riguardante l'alleanza con il marchese del Monferrato; i documenti nn. 10-13 del codice Croce, dei quali vi è un'altra copia ai nn. 137, 138, 289, 290 del codice A, tutti datati 1188 riguardanti investiture di mulini da parte del comune; i documenti nn. 3 (di cui vi è un'altra copia al n. 220 del codice A), 4 e 5 (non traditi invece dal codice A) datati 4 novembre e 29 ottobre 1186, strettamente connessi al documento n. 1 del codice A (tradito anche da codice Croce, n. 6); il documento n. 26 del codice Croce, datato 8 giugno 1186, del quale vi è un'altra copia al n. 170 del codice A e infine i nn. 21-28 del codice Croce, tutti documenti imperiali e regi di Federico I e Enrico VI, datati tra il 1157 e il 1186.

<sup>54</sup> Ad esempio, oltre ad alcuni documenti citati nella nota precedente scritti anche nel codice Croce, i diplomi di Federico II del 1212 e del 1213 (nn. 157, 162 del codice A).

<sup>55</sup> Diploma datato 11 febbraio 1185: *Friderici I Diplomata* cit., X/IV, Hannoverae 1990, p. 147, n. 896.

<sup>56</sup> Documento con sottoscrizione notarile scritto *iussu domini imperatoris*, datato 8 giugno 1186: *Le carte cremonesi* cit., IV, p. 25, n. 638; *Friderici I Diplomata* cit., X/IV, p. 211, n. 942.

<sup>57</sup> Documento con sottoscrizione notarile scritto *precepto domini imperatoris et consulum Cremonae et aliorum iam dictorum hominum Cremonae*, datato 8 giugno 1186: *Le carte cremonesi* cit., IV, p. 29, n. 640; *Friderici I Diplomata* cit., X/IV, p. 208, n. 941. Nel documento si dice che i Cremonesi consegneranno tra l'altro all'imperatore, perché siano depositati a Pavia i privilegi relativi a Crema e all'Isola Fulcheria. Qualche giorno dopo, il 24

1191 Cremona ottenne dal successore Enrico VI la promessa che, in cambio di una somma di denaro, in parte già versata, al Comune sarebbe stata nuovamente riconosciuta la giurisdizione su Crema e sull'Isola Fulcheria, contestualmente l'imperatore diede in pegno ai Cremonesi Guastalla e Luzzara<sup>58</sup>; nel 1192 Enrico VI emanò il privilegio<sup>59</sup>, mentre nel 1195 avvenne l'effettiva investitura<sup>60</sup>. È quindi probabile che in questi anni, durante i quali Cremona vide dapprima limitata e quindi nuovamente riconosciuta la giurisdizione su parti importanti del proprio territorio, il Comune abbia deciso di dare inizio alla compilazione.

Tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII Cremona godeva di una posizione importante in Lombardia e fu in grado di organizzare, coinvolgendo alcuni importanti comuni della regione padana, tra cui Parma, Pavia, Bergamo, Brescia, Mantova, Ferrara, Verona, una rete di alleanze, capace di contrastare l'egemonia di Milano, stabilmente coordinata con Piacenza, che rappresentava una continua minaccia al predominio cremonese sui territori citati<sup>61</sup>. Espressione dell'esigenza di controllo e difesa da parte della città del suo contado sono d'altro canto anche i numerosi documenti del codice prima citati relativi alla creazione di borghi franchi e a concessioni di diritti a comuni rurali.

È importante ricordare inoltre che nel 1182 Cremona fu governata dal primo podestà forestiero, forma di governo che fino al 1216 tuttavia si

---

giugno (*Le carte cremonesi* cit., IV, p. 34, n. 641), due delegati del comune di Cremona consegnarono a due messi imperiali, che li depositarono presso i consoli di Pavia, i due privilegi datati 7 marzo 1162, Lodi (*Le carte cremonesi* cit., II, p. 329, n. 396; *Friderici I Diplomata* cit., X/II, Hannoverae 1979, p. 193, n. 353) e 29 luglio 1176, Pavia (sopra citato).

<sup>58</sup> Documenti datati 25 novembre 1191: *Le carte cremonesi* cit., IV, pp. 168-172, nn. 702-704.

<sup>59</sup> Privilegio datato 5 marzo 1192: *Le carte cremonesi* cit., IV, p. 183, n. 709.

<sup>60</sup> Documenti di investitura datati 6 giugno 1195: *Le carte cremonesi* cit., IV, pp. 357-358, nn. 787-788.

<sup>61</sup> Si veda M. VALLERANI, *La politica degli schieramenti: reti podestarili e alleanze intercittadine nella prima metà del Duecento*, in G. ANDENNA, R. BORDONE, F. SOMAINI, M. VALLERANI, *Comuni e signorie dell'Italia centro-settentrionale* cit., pp. 435-444; *I patti tra Cremona e le città della regione padana (1183-1214)* cit.; M. VALLERANI, *Cremona nel quadro conflittuale delle città padane nell'età di Federico II*, in *Cremona città imperiale nell'VIII centenario della nascita di Federico II*. Atti del Convegno internazionale di studi, Cremona 27-28 ottobre 1995, Cremona 1999 (Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona, XLIX), pp. 48-58.

alternò con regimi consolari e governi di podestà cittadini<sup>62</sup>; allo stesso tempo, tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII, il comune consolidò la sua struttura istituzionale: eventi che anche nel caso, ad esempio, del Caleffo Vecchio di Siena portarono nel 1204 il podestà Bartolomeo di Rainaldino alla decisione, in quel caso esplicitamente ricordata nel prologo al *liber*, di superare il disordine documentario determinatosi in precedenza e di procedere alla redazione di un cartulario comunale<sup>63</sup>.

Il codice A non è, come accennato, l'unico prodotto legato alla volontà del Comune di organizzare più razionalmente non solo la conservazione, ma anche la produzione stessa della documentazione utile a dimostrare diritti politici e patrimoniali.

Tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII fu scritto un piccolo registro, il codice Croce, in cui sono raccolti in copia semplice ventotto documenti, datati tra il 1157 ed il 1192: si tratta di atti relativi a rapporti tra il comune di Cremona e il monastero di S. Sisto per la giurisdizione su Guastalla, Luzzara e Castelnuovo Bocca d'Adda (nn. 1-6), di patti e accordi con altre città (nn. 7-9, 15, 16, 18-20), di investiture di mulini da parte del comune di Cremona (nn. 10-13) e di privilegi concessi da Enrico VI (nn. 14, 17, 28) e da Federico I (nn. 21-27). Il codice doveva comprendere, come dimostrato da Ada Grossi, anche un altro fascicolo contenente 31 documenti tutti relativi alla Lega Lombarda e datati tra il 1167 ed il 1172<sup>64</sup>; non è tuttavia da escludere che potesse trattarsi di un fascicolo autonomo, unito alla parte originaria del codice in occasione del riordino cinquecentesco (come avvenne per alcuni fascicoli del codice A). Le modalità redazionali di questo piccolo manoscritto sono completamente diverse da quelle del nucleo originario del codice A: i documenti furono trascritti in copia semplice su fascicoli scritti su entrambe le facciate, probabilmente da due mani che utilizzarono una *textualis* piuttosto regolare e curata; i documenti sono

---

<sup>62</sup> F. MENANT, *Podestats et capitaines du peuple d'origine crémonaise*, in *I podestà dell'Italia comunale. Parte I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, a cura di J. C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2000 (Collection de l'École Française de Rome 268 e Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Nuovi Studi Storici, 51), I, pp. 77, 78, 81.

<sup>63</sup> P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al "Caleffo Vecchio" del comune di Siena*, Siena 1988, p. 29.

<sup>64</sup> A. GROSSI, *L'adesione di Pavia alla Lega Lombarda* cit., pp. 10-11.



introdotti da un titolo che ne indica la tipologia e ne riassume brevemente il contenuto; la lettera iniziale e alcune maiuscole all'interno sono ritoccate in rosso. La redazione insolitamente curata e le piccole dimensioni possono far pensare che il codice sia stato redatto per essere esibito in occasione di qualche controversia, come già ipotizzato da Falconi<sup>65</sup>.

Agli anni compresi tra il 1206 ed il 1225 risale la redazione di più di 1300 documenti del codice Iesu ad esclusione di sei documenti datati 1193<sup>66</sup>, 1194<sup>67</sup> e 1170<sup>68</sup>; si può tuttavia pensare che la redazione su registro di quelli datati 1193 e 1194 sia posteriore di qualche anno a quella delle pergamene sciolte, ancora conservate solo per tre di essi (unici casi del resto di doppia redazione dell'originale dei documenti di questo codice)<sup>69</sup>. I cinquanta fascicoli che formano il codice sono per la maggior parte quaterni, composti da bifoli scritti solo dal lato carne, disposti in modo che le facciate sul lato carne risultino affiancate<sup>70</sup>: la decisione di scrivere su un solo lato della pergamena fu in questo caso una scelta obbligata dalla cattiva conciatura della pelle utilizzata. I documenti furono scritti direttamente in originale su registro da undici notai<sup>71</sup>. Cinque di essi<sup>72</sup> intervennero in modo limitato, scrivendo complessivamente solo ventun documenti<sup>73</sup>. La redazione di poco meno di 1300 documenti fu opera quindi di un piccolo gruppo, si potrebbe parlare di una commissione, costituito da sei notai; è da notare che spesso i rogatari furono testimoni negli atti rogati dai loro colleghi, come accadde ad esempio nel caso di Oldofredo *de Casamala*, citato già in prece-

---

<sup>65</sup> *Le carte cremonesi* cit., I, pp. XIX-XX.

<sup>66</sup> Codice Iesu, n. 194 (anche in questo caso, si fa riferimento alla numerazione ottocentesca dei documenti).

<sup>67</sup> *Ibidem*, nn. 77, 78, 87 e 88.

<sup>68</sup> *Ibidem*, n. 86.

<sup>69</sup> Sono le pergamene A.S.C., Comune di Cremona, Fondo segreto, nn. 818 e 534, che contengono gli originali in pergamena dei nn. 87, 88 e 194 del codice Iesu.

<sup>70</sup> Fanno eccezione dodici fascicoli, di cui otto costituiti da un solo bifolio, due formati da due bifoli e infine due da tre bifoli (di cui uno con due carte mutile).

<sup>71</sup> Imbaldo, Roberto, Egidio, Oldofredo (*de Casamala*), Uberto, Ambrogio *Frixonus*, Enrico *de Manno*, *Bonusiohannes Gabbus*, Ugo *Montenarius*, *Uliverius Rubeus*, *Petrusbonus Patella*.

<sup>72</sup> Sono i notai Imbaldo, Roberto, Egidio, Uberto e *Petrusbonus Patella*.

<sup>73</sup> Sono i nn. 71-74, 77-88, 193-194, 1122-1124 del codice Iesu.

denza in qualità di rogatario di quindici documenti, perlopiù pattizi, inclusi nel primo nucleo del codice A, che scrisse in originale 191 documenti<sup>74</sup>, tutti datati 1209, e fu testimone di molti degli atti rogati dai colleghi Ambrogio *Frixonus*, *Bonusiohannes Gabbus* ed Enrico *de Manno*<sup>75</sup>.

I documenti sono quasi tutti relativi ad alienazioni di terreni comunali, siti nell'Oltrepò, nelle zone intorno alle mura cittadine di recente costruzione e in una parte della città detta Mosa, e di case in precedenza date ad abitare ai Cremaschi trasferitisi a Cremona<sup>76</sup>; accanto agli atti di investitura sono registrati anche i verbali, in forma di *instrumentum*, dei consigli di credenza in cui si deliberò di procedere alle investiture e i documenti nei quali si attesta che gli incaricati alle alienazioni da parte del Comune versarono ai massari le somme ricavate. I pochi atti anteriori al 1206, sopra citati, riguardano l'acquisto di case in città da parte del Comune ed i rapporti con due comuni del contado, Ticengo e Casirate. Già nel corso del XII secolo il Comune aveva spesso alienato terreni di sua proprietà per rimpinguare le proprie casse; le transazioni si concentrarono in particolare intorno agli anni Settanta e Ottanta del secolo e le somme acquisite servirono per la costruzione delle mura cittadine<sup>77</sup>. L'intervento che ebbe inizio nel 1206 fu tuttavia ben più sistematico e perseguì scopi diversi, quali garantire grossi introiti alle casse comunali, favorire l'urbanizzazione di parti della città comprese dal recente ampliamento delle mura e la messa a coltura sia di appezzamenti presso le mura stesse, sia di terreni sulla sponda destra del Po, di fronte a Cremona. Rientra cioè, come è stato detto da Massimo Vallerani, in un "processo di redistribuzione e riassetto del territorio", testimoniato per esempio anche a Piacenza e a Verona<sup>78</sup>.

---

<sup>74</sup> Sono i nn. 1-63, 195-225, 298-393 del codice Iesu.

<sup>75</sup> Per limitarmi solo a pochi esempi, Oldofredo *de Casamala* interviene come testimone in atti di investitura rogati da Ambrogio *Frixonus* (nn. 274, 275 del codice Iesu) e da Enrico *de Manno* (nn. 489, 498-504) e, insieme allo stesso Enrico, è testimone in atti di Ugo *Montenarius* (nn. 522, 523). Allo stesso modo Ambrogio figura tra i testi in quelli di Oldefredo (nn. 298, 299), mentre *Bonusiohannes Gabbus* in atti di Ugo *Montenarius* (nn. 546, 547).

<sup>76</sup> Si veda M.T. PAVESI, "De domibus Cremensium". *Gli accordi fra Cremaschi e Cremonesi negli anni 1194 e 1196*, in « Cremona », anno XX, n. 1, 1990, pp. 42-50.

<sup>77</sup> L. ASTEGIANO, *Codex cit.*, II, *Ricerche sulla storia civile del comune di Cremona fino al 1334*, p. 393; M. MORANDI, *Cremona e le sue mura*, Cremona 1991, pp. 10-11; F. MENANT, *Cremona al tempo di Federico II*, in *Cremona città imperiale cit.*, p. 24.

<sup>78</sup> M. VALLERANI, *L'affermazione del sistema podestarile e le trasformazioni degli assetti istituzionali*, in G. ANDENNA, R. BORDONE, F. SOMAINI, M. VALLERANI, *Comuni e signorie*

Il Comune si rivolse per la redazione degli atti ad un piccolo gruppo di notai che razionalizzarono la produzione documentaria ed invece di redigere i documenti su singole pergamene, scrissero in fascicoli formati da bifoli “acarnari” investiture ed atti pertinenti: i cinquanta fascicoli furono legati in un codice, molto simile anche nel tipo di legatura, formata da due assi di legno e priva di dorso, al codice A.

Torniamo ora al codice A.

La redazione di originali direttamente su fascicoli formati da bifoli scritti solo sul lato carne, senza passare per la produzione del documento in pergamena sciolta, caratterizza anche i fascicoli decimo e undicesimo del codice A (documenti nn. 18-31) che, come accennato in precedenza, non appartenevano in origine al codice stesso, ma furono inseriti successivamente. I due fascicoli contengono quattordici atti di investitura di terreni di proprietà del comune di Cremona in Castelleone a favore di altrettanti *militēs* del luogo, sono datati 1224 e furono rogati da Girardo *de Botaiano*, un notaio che non sembra aver rogato altri documenti per il Comune, il cui nome compare, però, tra i testimoni di alcune investiture del codice Iesu, insieme a quello del notaio Oldefredo *de Casamala*<sup>79</sup>.

Il terzo nucleo del codice A, infine, è formato da undici fascicoli, quaterni e ternioni scritti su entrambe le facciate, e da due carte sciolte, uniche superstiti di due fascicoli perduti. I documenti sono duecentottanta, di cui alcuni inserti; parecchi sono presenti in più copie nella seconda parte (alcuni derivano da antigrafì diversi), mentre undici sono copie di documenti già contenuti nel primo nucleo del codice: il numero complessivo si riduce a poco più di duecento documenti, il più antico dei quali è datato 864<sup>80</sup> ed il più recente 1234<sup>81</sup>. Sono tutti in copia semplice, esemplati da più di dieci mani diverse, che adoperano grafie di tipo documentario, seppure in molti casi particolarmente disciplinate e regolari. È stato possibile identificare due delle mani e datare così in modo meno approssimativo la redazione dei

---

*nell'Italia settentrionale* cit., pp. 417-418; la citazione è a p. 417. Per Verona: A. CASTAGNETTI, *Primi aspetti di politica annonaria nell'Italia comunale: la bonifica della “palus comunis Verone (1194-1199)*, in « Studi Medievali », 3ª serie, XV (1974), pp. 364-481.

<sup>79</sup> Cfr. Codice Iesu, nn. 274, 275, entrambi datati 1209.

<sup>80</sup> Codice A, n. 365, datato 2 novembre 864.

<sup>81</sup> *Ibidem*, n. 167, datato 16 gennaio 1234.

fascicoli, che con ogni probabilità furono prodotti a poca distanza di tempo l'uno dall'altro.

Sul *verso* delle pergamene sulle quali sono redatti gli atti da cui furono tratte le copie vi è infatti spesso una nota di mano del notaio copista che dichiara l'avvenuta trascrizione su registro; talvolta la nota è completata dal nome del notaio: sul *verso* di una di queste pergamene, contenente l'antigrafo del documento 128 del codice A, compare la nota *Exemplatum est per me Oriolum de Pentitis*<sup>82</sup>, su altre invece è il notaio *Omnebonum de Natalibus* a dichiarare il suo intervento<sup>83</sup>.

È stato possibile reperire solo un originale rogato da Oriolo ed è datato 1290<sup>84</sup>; entrambi i notai sono citati nella matricola della Società del Popolo del 1283<sup>85</sup> (l'autenticità della Matricola è stata più volte messa in discussione, mi attengo qui tuttavia alle conclusioni, cui è giunto recentemente Menant<sup>86</sup> e cito i dati in essa contenuti unitamente ad altre testimonianze); Oriolo fu registrato anche in una matricola del Collegio dei notai compilata con ogni probabilità nel 1270, oggi deperdita, ma utilizzata nella redazione di quella del 1447<sup>87</sup>.

---

<sup>82</sup> A.S.C., Comune di Cremona, Fondo segreto, n. 415.

<sup>83</sup> Si vedano, ad esempio, le pergamene A.S.C., Comune di Cremona, Fondo segreto, nn. 2399, 898, 2447, 890, 261, 2413.

<sup>84</sup> Archivio di Stato di Milano, Archivio diplomatico, Pergamene per fondi, cart. 145 (S. Agostino), originale datato 15 novembre 1290, Cremona.

<sup>85</sup> W. MONTORSI, *La "Matricola Popolare" di Cremona del 1283*. Studio introduttivo, testi e indici, Cremona 1961 (Annali della Biblioteca Governativa e Libreria Civica di Cremona, volume XIII: 1960, Monumenta Cremonensia VIII), a p. 35, riga 9 è citato *Oriolus de Pentitis* tra gli appartenenti alla Società *de porta Sancti Laurentii, de vicinia Sancti Abundii*; mentre a p. 87, riga 16 è menzionato *Omnebonum de Natalibus* tra i membri *de porta Ariberti, de vicinia Maiori Cantoni Ariberti citra Aquam*.

<sup>86</sup> F. MENANT, *Podestats et capitaines* cit., p. 80.

<sup>87</sup> A.S.C., Collegio dei notai, Cod. n. 2, c. 8 r.: Oriolo *de Pentitis* è elencato tra i notai *de porta Sancti Laurentii, de vicinia Sancti Abundii*; il suo appartiene a un gruppo di nomi accanto ai quali è indicata la data 1270. Nel prologo (a c. 1 r. del codice) si dichiara che in questa Matricola dovevano essere contenuti, *ad conservationem et memoriam antiquitatis*, i nomi e i cognomi di tutti i notai già scritti nella matricola redatta tra il 1338 e il 1339 (A.S.C., Collegio dei notai, Cod. n. 1), oltre naturalmente a tutti i nomi dei notai entrati successivamente a far parte del Collegio. Nel prologo della matricola del 1338-1339, a c. 1 r., si afferma: *Hec est matricula collegii notariorum Cremonae compilata et detracta de omnibus matriculis veteribus ipsius, examinatis per consules et sapientes dicti Collegii* e Oriolo *de Pentitis* è citato a

La redazione dei fascicoli si colloca quindi nella seconda metà del secolo XIII e presumibilmente tra il 1270 ed il 1290 circa.

I documenti contenuti in otto dei fascicoli citati sono relativi alla lite tra il comune di Cremona ed il monastero di S. Sisto per il possesso di Guastalla e Luzzara, che ebbe inizio nel 1199, quando con lettera datata 13 febbraio, il papa Innocenzo III nominò Pietro, vescovo di Reggio, giudice delegato<sup>88</sup>. La vertenza si concluse nel novembre del 1227 e, in cambio del pagamento di 3000 lire di denari imperiali, il monastero di S. Sisto trasferì al Comune il possesso delle due località<sup>89</sup>.

Sei dei fascicoli dedicati alla lite contengono perlopiù i documenti prodotti durante lo svolgimento della lite stessa; la registrazione avvenne piuttosto disordinatamente: i documenti non sono disposti in ordine cronologico, né è ravvisabile altro principio ordinatore ed in molti casi lo stesso documento è stato scritto più volte<sup>90</sup>. Nel penultimo fascicolo (nn. 338-364) furono copiate lettere papali datate tra il 1199 ed il 1227, mentre nell'ultimo (nn. 365-383) sono registrati i *munimina* del monastero relativi ai territori acquisiti dal comune di Cremona.

---

c. 5 v., ma senza alcuna indicazione di data. Quindi è possibile concludere che, quando fu compilata la matricola del 1447, furono trascritti in essa i nomi dei notai già scritti in quella del 1338-1339, provenienti in molti casi da elenchi o matricole più antiche allora ancora conservate; nel 1447 ci si preoccupò inoltre di confrontare i nomi dei notai elencati nel 1338-1339 con le matricole anteriori e per ciascun gruppo di nomi fu segnata una data di anno che, se non indica proprio la data di ammissione al collegio, ha comunque perlomeno valore di termine *ante quem*.

<sup>88</sup> Codice A, n. 338. Edizione: *Le carte cremonesi* cit., IV, p. 418, n. 826.

<sup>89</sup> *Ibidem*, n. 312 (rinuncia alla lite dell'abate e dei monaci del monastero di S. Sisto, datata 4 novembre 1227). Per questi avvenimenti si veda L. ASTEGIANO, *Codex* cit., II, *Ricerche sulla storia civile del comune di Cremona fino al 1334*, pp. 377-382.

<sup>90</sup> Sono ripetuti più di una volta (in alcuni casi tuttavia le copie sono tratte da antigrifi diversi dello stesso documento) i documenti nn. 111 (ripetuto al n. 194), 112 (al n. 252), 114 (al n. 261), 115 (al n. 235), 116 (al n. 236), 117 (al n. 245), 118 (ai nn. 134, 292, 296, 298), 119 (ai nn. 293, 297, 299), 126 (al n. 247), 127 (al n. 304), 128 (al n. 248), 129 (al n. 267), 130 (al n. 300), 131 (al n. 253), 132 (ai nn. 192, 326), 133 (al n. 315), 151 (ai nn. 244, 318), 154 (al n. 328), 168 (al n. 370), 169 (al n. 381), 186 (al n. 349), 187 (ai nn. 351, 354), 201 (al n. 249), 202 (al n. 250), 203 (al n. 251), 219 (ai nn. 229, 337), 227 (al n. 327), 230 (ai nn. 260, 271), 231 (al n. 259), 233 (ai nn. 254, 322), 234 (ai nn. 255, 323), 243 (al n. 324), 244 (al n. 318), 246 (al n. 257), 262 (al n. 319), 263 (al n. 320), 264 (al n. 321), 294 (al n. 325), 302 (al n. 360), 352 (al n. 355), 362 (al n. 363), 365 (al n. 367), 258 (al n. 376).

Benché in modo poco organico, fu “messa a registro” gran parte dei documenti relativi alla lite: per la redazione delle copie furono prese in considerazione circa duecento pergamene conservate nel Fondo segreto; ne rimasero escluse una settantina, non contando alcune scritture senza data, a carattere preparatorio o incomplete. Parte di esse (circa venti) contengono documenti provenienti dall’archivio del monastero e consegnati probabilmente al Comune al termine della lite o forse in appoggio ad altre transazioni concluse tra la città ed il monastero. Su alcune delle pergamene con documenti non registrati compaiono le note che segnalano l’avvenuta trascrizione: i documenti furono copiati, probabilmente sui fascicoli, che come prima accennato, non ci sono pervenuti<sup>91</sup>.

Nei fascicoli 35, 36 e 40 (nn. 135-150, 157-171, 272-291) furono invece esemplati privilegi e documenti imperiali (nn. 157-165, 167-171), costituzioni di borghi franchi e concessioni a comuni del contado (nn. 139, 140, 274-287), investiture e compravendite di terreni e mulini da parte del comune cittadino (nn. 137, 138, 142-150, 272, 273, 288-290), accordi tra Cremona ed altre città (nn. 135, 136, 141, 291), documenti simili per tipologia a quelli contenuti nella prima parte del codice. In alcuni casi furono copiati documenti già presenti nel nucleo originario<sup>92</sup>, ma in prevalenza furono messe per la prima volta a registro parte delle pergamene in precedenza non considerate.

Se la redazione di questi fascicoli è avvenuta, come ci sembra di aver dimostrato in modo plausibile, tra gli anni settanta e novanta del Duecento, è possibile collocarla nel contesto della riorganizzazione istituzionale ed amministrativa seguita all’avvento del regime guelfo-popolare nel 1270<sup>93</sup>.

Elementi più specifici concorrono a mio parere a spiegare la scelta di porre a registro proprio i documenti della lite con il monastero di S. Sisto per Guastalla e Luzzara.

---

<sup>91</sup> La nota che indica l’avvenuta trascrizione su registro è stata rintracciata sulle pergamene 234, 299, 347, 591, 634, 639, 651, 679, 2152, che contengono documenti relativi alla lite datati tra il 1202 e il 1227.

<sup>92</sup> Codice A, n. 6 (ripetuto al n. 150), n. 34 (al n. 171), n. 37 (al n. 159), n. 53 (al n. 147), n. 55 (al n. 285), n. 57 (al n. 283), n. 61 (al n. 274), n. 64 (al n. 284), n. 91 (al n. 149), n. 99 (al n. 182), n. 107 (al n. 142).

<sup>93</sup> L. ASTEGIANO, *Codex cit.*, II, *Ricerche sulla storia civile del comune di Cremona fino al 1334*, pp. 315-324. F. MENANT, *Podestats et capitaines cit.*, pp. 80, 83-85.

La lite si concluse, come abbiamo detto, nel 1227; tuttavia proprio nel 1292 il comune di Cremona decise di erigere e rendere franco il castello di Dossolo, mentre nel 1298 costruì una rocca in Luzzara a difesa della sua giurisdizione su quei luoghi, che sentiva probabilmente minacciata dalle mire dei vicini comuni di Mantova, Ferrara e Parma. E infatti, qualche anno più tardi, nel 1307, Mantova e Parma occuparono Dossolo, Guastalla e Luzzara <sup>94</sup>.

Le ultime località nominate rappresentavano per Cremona due avamposti importanti per la difesa del territorio della città, ma soprattutto per il controllo delle merci che transitavano sul Po e sulle quali presso queste località si pagavano dazi e pedaggi. Nel 1292 fu riorganizzato l'Ufficio della Gabella Magna, al quale furono affidate competenze molto ampie sull'imposizione e riscossione di gabelle e dazi e sulla regolazione dei commerci. L'Ufficio possedeva anche beni propri e fu esso a disporre l'erezione del citato borgo franco di Dossolo a protezione, sull'altra riva del Po, del passaggio di Guastalla e Luzzara: i redditi ricavati dai pedaggi erano infatti uno dei principali introiti dell'Ufficio <sup>95</sup>.

La compilazione dei fascicoli quindi rispose probabilmente all'esigenza burocratico-amministrativa di rendere facilmente consultabili documenti contenuti in un gran numero di pergamene sciolte dell'archivio comunale, allo stesso tempo la scelta di formare "fascicoli-dossier" riferiti alla questione della lite tra il comune ed il monastero sembra spiegabile con motivi di carattere politico-istituzionale più contingenti.

I documenti furono redatti tutti, come abbiamo detto, in forma di copia semplice. Nonostante l'assenza di forme di convalidazione erano giudicati comunque pienamente degni di fede: nel 1450, in uno dei fascicoli che

---

<sup>94</sup> L. ASTEGIANO, *Codex cit.*, II, *Ricerche sulla storia civile del comune di Cremona fino al 1334*, p. 384.

<sup>95</sup> *Ibidem*, pp. 367-376. Nel Fondo segreto dell'Archivio del Comune sono conservati due registri della Gabella Magna: il codice C (A.S.C., Comune di Cremona, Fondo segreto, Cod. n. 3), che contiene le provvisioni dell'abate e dei sapienti dell'Ufficio, datate tra il 1295 e il 1310; e il codice D (A.S.C., Comune di Cremona, Fondo segreto, Cod. n. 4) in cui sono registrati documenti (126 secondo la numerazione ottocentesca) riguardanti beni, possessi, diritti o comunque relativi a titoli dell'Ufficio, la maggior parte di essi sono datati tra il 1292 e il 1332, ma vi sono anche alcuni atti con date anteriori (il più antico, n. 121, è del 1209). I registi di tutti i documenti si trovano in L. ASTEGIANO, *Codex cit.*

formano il *Liber Privilegiorum Guastalle*, conservato a Mantova nell'Archivio Gonzaga, furono infatti esemplati in forma di copia autentica documenti presenti in copia semplice nel codice A: nelle sottoscrizioni i notai autenticatori dichiarano di aver estratto la copia *ab authenticis propriis existentibus in archivio publico comunis Cremonae*<sup>96</sup>. In questo caso l'elemento importante per garantire l'autenticità dei documenti sembra essere la provenienza dall'archivio del Comune<sup>97</sup>.

Tra la fine del XII secolo e la seconda metà del XIII il comune di Cremona promosse la redazione su registro di molti documenti utili a dimostrare i suoi diritti politici e patrimoniali. L'operazione tuttavia non avvenne con sistematicità e furono prodotti registri e fascicoli diversi per le modalità di redazione e per la tipologia degli atti contenuti. A mio parere, non è quindi possibile segnare le tappe di uno sviluppo lineare, né descrivere in modo unitario i documenti "su libro", per usare un'espressione di Cristina Carbonetti, del comune di Cremona, ma la genesi e la realizzazione di ciascuno registro e, nel caso del codice A, addirittura di ciascun gruppo di fascicoli, risultano comprensibili se inquadrate di volta in volta nel contesto delle vicende politiche e dello sviluppo istituzionale ed amministrativo del Comune.

---

<sup>96</sup> Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, E.XLII.4.1400, *Liber privilegiorum Guastalle*, alle cc. 11 r.-23 v. vi sono le copie dei documenti nn. 315, 316, 317, 365-383 del codice A; alle cc. 23 v.-24 r. le sottoscrizioni dei notai.

<sup>97</sup> A questo proposito si vedano le osservazioni di Antonella Rovere in *I "libri iurium"* cit., p. 186 e nell'introduzione a *I registri della Catena del Comune di Savona*, a cura di M. NOCERA, F. PERASSO, D. PUNCUH, A. ROVERE, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXVI/1-3 (1986); *Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria*, n.s., XXI-XXIII (1986-1987); *Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, IX-X*, Roma 1986, I, pp. XXXVI-XLII, XLXIX.





## INDICE

<i>Dino Puncub</i> , Grandi temi per una grande storia	pag.	5
<i>Michele Ansani</i> , Il Codice diplomatico digitale della Lombardia medievale: note di lavoro	»	23

### COMUNI E MEMORIA STORICA

<i>Cosimo Damiano Fonseca</i> , I Libri Iurium della Repubblica di Genova	»	53
<i>Gian Giacomo Fissore</i> , I libri iurium della Repubblica Genovese: considerazioni di un diplomaticista	»	69
<i>Gian Maria Varanini</i> , Le origini del comune nella memoria storica cittadina del tardo medioevo italiano. Appunti	»	89
<i>Cristina Carbonetti Vendittelli</i> , I libri iurium di Viterbo	»	113
<i>Andrea Degrandi</i> , I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli	»	131
<i>Ada Grossi</i> , Il 'Liber iurium' di Lodi	»	149
<i>Valeria Leoni</i> , Il Codice A del comune di Cremona	»	171
<i>Marco Pozza</i> , I Libri Pactorum del comune di Venezia	»	195
<i>Paola Vignoli</i> , Sull'origine e la formazione del <i>Liber Censuum</i> del Comune di Pistoia	»	213

## ALLE ORIGINI DEL COMUNE DI GENOVA

<i>Renato Bordone</i> , Le origini del comune di Genova	pag.	237
<i>Antonella Rovere</i> , Comune e documentazione	»	261
<i>Paola Guglielmotti</i> , Definizioni di territorio e protagonisti politici e sociali a Genova nei secoli X-XI	»	299
<i>Giuseppe Felloni</i> , Note sulla finanza pubblica genovese agli albori del comune	»	329
<i>Romeo Pavoni</i> , Città e territorio alle origini del Comune	»	353
<i>Valeria Polonio</i> , Identità ecclesiastica, identità comunale: la memoria a Genova	»	449
<i>Ennio Poleggi</i> , Il sistema delle curie nobiliari. Il sito <i>de Fornari</i> , primo palazzo del Comune	»	483
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Genova e il Mediterraneo occidentale nei secoli XI-XII	»	503
<i>Michel Balard</i> , Genova e il Levante (secc. XI-XII)	»	527
<i>Sandra Origone</i> , Realtà e celebrazione nella prospettiva delle relazioni tra Bisanzio e Genova	»	551
<i>Serghej Karpov</i> , I Genovesi nel Mar Nero: alti magistrati di Caffa di fronte alle accuse	»	583
<i>Gabriella Airaldi</i> , Conclusioni	»	595



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società

Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo